

L'APPROFONDIMENTO QUALI RISCHI ALLA LUCE DEI RECENTI EVENTI CATASTROFICI IN ITALIA E ALBANIA

Le fragilità della Puglia fra terremoti e alluvioni

La regione è ultima per i fondi sismici



SERVIZIO A PAGINA 10 >> BRINDISI Effetti del dissesto

EFFETTO ALBANIA
 LE FRAGILITÀ DEL TERRITORIO

PREVENZIONE E COMPETENZE

Abusivismo, abbandono delle campagne e scarso monitoraggio da parte dei Comuni. «Serve una struttura tecnica regionale»

L'ALLARME DEI GEOLOGI

«Dal 2004 pericolo sottostimato, eppure l'edificato pugliese è molto vulnerabile perché progettato e costruito decenni fa»

Puglia sismica ultima per i fondi

Dopo l'Aquila finanziamenti solo alle aree a rischio elevato, ma anche qui la terra trema

● La Puglia, contrariamente a quanto in genere si pensa, è regione pericolosa dal punto di vista sismico non solo nelle sue zone nord (Gargano, Capitanata e Sappannino) ma anche nel resto del territorio.

«La prevenzione sismica non può prescindere da questa presa di coscienza e di consapevolezza. I cataloghi sismici ufficiali nazionali - spiega il presidente dell'Ordine dei Geologi pugliesi, Salvatore Valletta - permettono di rilevare che nel passato in Puglia vi sono stati decine di eventi gravi e alcuni addirittura catastrofici». Per questi ultimi vale la pena citare due casi emblematici, quello del 1627 che interessò la Puglia nord, con Magnitudo Richter 6.7 e con intensità Mercalli risentite fino all'undicesimo grado: causò migliaia di vittime ed enormi danneggiamenti, radendo al suolo interi paesi, nelle zone settentrionali della regione. E quello del 1743, con epicentro nel basso Ionio che causò molte vittime e grandi danneggiamenti nelle zone meridionali della regione, in particolare il Salento, con Magnitudo Richter 7.1 e con intensità Mercalli risentite localmente fino al nono grado.

Di contro la classificazione sismica della nostra regione, pur considerando la radicale riclassificazione operata nel 2004, appare per alcuni versi sottostimata. «In più va considerato che l'edificato pugliese è dal punto di vista sismico fortemente vulnerabile, poiché la gran parte di esso fu progettato e costruito nei decenni scorsi senza la dovuta attenzione alla pericolosità sismica locale» (il primo riferimento normativo in tema è del 1974).

Dopo il terremoto aquilano del 2009 l'articolo 11 del decreto legge n. 39 del 28 aprile 2009 ha previsto che siano finanziati interventi per la prevenzione del rischio sismico su tutto il territorio nazionale e ha stanziato 965 milioni di euro in 7 anni. Ma i finanziamenti sono destinati ad aree o edifici posti in zone caratterizzate da una accelerazione sismica massima (amax) durante i sismi, statisticamente stimata, «amax 0,125 g», ovvero, sostanzialmente, zone sismiche 1, 2 e parte della 3, in tal modo escludendo dai benefici tutto il centro-sud della Puglia, che è classificata come zona con «amax» inferiore a tale valore.

«In Puglia gli studi di microzonazione sismica sono stati svol-

ti solo in alcune aree e in modo ancora preliminare, c'è la necessità di proseguire negli studi con i relativi approfondimenti e con il coinvolgimento dei geologi professionisti».

A detta dei Geologi c'è anche la problematica connessa ai piani comunali di protezione civile, che spesso sono redatti solo come adempimento burocratico ma non sono ben centrati localmente sul rischio sismico. «In più le popolazioni spesso poco sono informate ed educate sul comportamento da tenere in occasione di eventi sismici. Per questo - sottolinea Valletta - si avverte sempre di più la necessità di strutture regionali attive in tale settore, in modo da non rimanere indietro nell'opera di prevenzione sismica».

In tale settore bisogna dunque coinvolgere molto di più i Comuni che, coordinati al meglio dalla Regione, «devono direttamente curare la gestione del rischio sismico, in ottica di reale prevenzione. Tali prassi peraltro si stanno positivamente sviluppando in molte

altre regioni italiane».

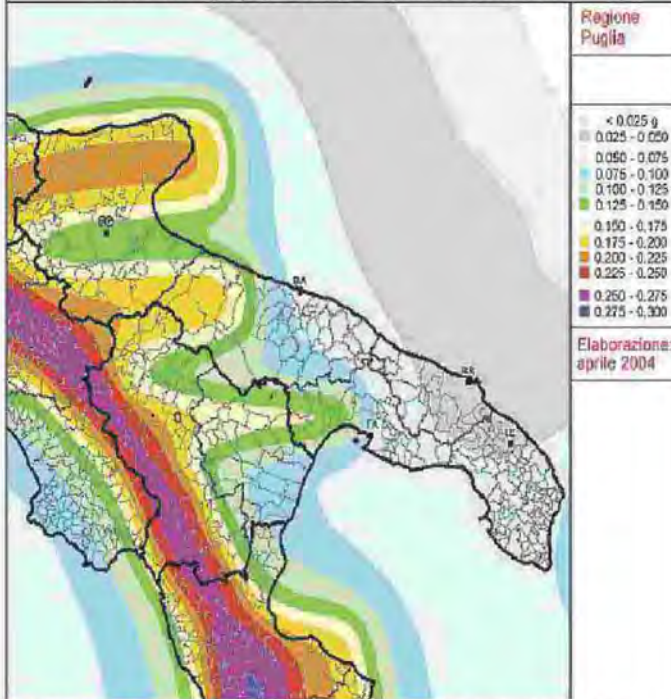
Sostanzialmente, quello che sollecitano i Geologi, è la creazione di una Struttura regionale tecnica specificamente dedicata alla problema. «Una struttura tecnica appositamente dedicata a gestire, in coordinamento con i Comuni, e con la Protezione Civile regionale, tutti i diversi aspetti della prevenzione sismica (microzonazioni e riclassificazioni sismiche locali, loro immediato recepimento negli strumenti urbanistici generali ed esecutivi, informazione ed educazione sismica, adeguamento sismico dell'edificato e delle infrastrutture). Una Sezione con forti funzioni tecniche, e non solo amministrative, in cui - prosegue Valletta - vi siano geologi, ingegneri ed altri tecnici esperti del settore che lavorino assiduamente al fine di proteggere realmente le popolazioni e il patrimonio da tale primario rischio geologico, sfruttando al meglio tutte le fonti di finanziamento nazionali e comunitarie potenzialmente utili a tale scopo».

[red. reg.]

ISTITUTO NAZIONALE DI GEOFISICA E VULCANOLOGIA

Valori di pericolosità sismica del territorio nazionale

(riferimento: Ordinanza PCM del 28 aprile 2006 n.3619, Art.1b)
espressi in termini di accelerazione massima del suolo
con probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni
riferita a suoli rigidi ($V_{s,0} > 800$ m/s; cat.A, punto 3.2.1 del D.M. 14.09.2005)



Salvatore Valletta

IL RISCHIO SISMICO La cartina sui valori di pericolosità che interessano il Tacco dello Stivale, sulla base delle stime nazionali



GLI STUDIOSI ABBANDONO DELLE CAMPAGNE E ABUSIVISMO PROVOCANO FRANE E SMOTTAMENTI. «MANCA UNA PIANIFICAZIONE»

Dissesto idrogeologico e clima pazzo

Valletta: rischi periodici di alluvioni da Bari a Ginosa. La fragilità del Gargano

● L'Italia è un territorio geologicamente fragile, continuamente soggetto ai fenomeni naturali che determinano il dissesto idrogeologico: alluvioni, frane, sprofondamenti di cavità sotterranee a cui si aggiungono le manipolazioni che l'uomo ha prodotto negli anni sul territorio.

Secondo il rapporto Ispra 2018 a livello nazionale su 7983 comuni, ben 7275, ovvero il 91%, presenta nel proprio territorio superfici a pericolosità idraulica e a rischio frane. Non solo, a questo dato deve essere associato anche il rapporto CNR IRPI, in merito a frane e inondazioni. I numeri sono spaventosi: dal 2000 al 2018 ci sono stati 417 morti, 21 dispersi, 669 feriti, e 159.184 evacuati e senz'atetto.

Il territorio della Puglia, come quello di tutta Italia, in tutte le stagioni mostra la sua fragilità ed esposizione alla pericolosità idrogeologica. È un lungo elenco quello degli eventi disastrosi che hanno interessato la Puglia, basta ricordare le devastanti alluvioni che a più riprese hanno colpito Bari agli inizi del 1900. Il Torrente Picone ha causato alluvioni nel marzo 1905, nel settembre 1915, nel novembre 1926 e più recentemente nell'ottobre 2005. Ma già c'erano stati eventi

simili nel 1827, nel 1833 e 1881, che non causarono vittime solo perché la città non si era ancora sviluppata e poteva ancora permettere alle acque di arrivare a mare. Ogni anno, in ogni stagione, le cronache registrano gravi fenomeni di dissesto idrogeologico che indeboliscono le difese: abbandono delle campagne, abusivismo edilizio, assenza di manutenzione dei fiumi, incendi fanno il resto. Gli eventi con vittime nel tarantino (Ginosa 2013) e nel Gargano (2014) e periodici fenomeni meteorologici estremi raccontano la fragilità del territorio.

A detta dei Geologi pugliesi, dunque, diventa prioritaria la necessità di maggiori investimenti in termini di previsione e prevenzione, che ponga fine da un lato a usi speculativi e abusivi del territorio, dall'altro al suo completo abbandono. «In una situazione in cui sono sempre più evidenti gli effetti dei cambiamenti climatici, che comportano fenomeni meteorologici estremi caratterizzati da piogge intense concentrate in periodi di tempo sempre più brevi, la gestione irrazionale del territorio - dicono - porta a conseguenze disastrose». La gestione degli interventi urgenti e prioritari per la

mitigazione del rischio idrogeologico, dal punto di vista normativo, è affidata al Commissario straordinario, ovvero il Presidente della Regione. «Sono stati programmati numerosi interventi senza prevedere apposite spese per le opportune e necessarie indagini geognostiche e prove di laboratorio (che restano a carico dei geologi e gruppi di progettazione) con il serio rischio di realizzazione di progettazioni non adeguate alle criticità. Servono - insiste l'Ordine dei Geologi - progettazioni di qualità per contrastare il dissesto geo-idrologico evitando assegnazioni con il massimo ribasso». Occorrono «una seria pianificazione territoriale contenendo al massimo il consumo di suolo; una appropriata sensibilizzazione rivolta alla popolazione e agli operatori economici; un vero monitoraggio di quello che succede al territorio e perché succede; soprattutto una rivisitazione dell'organizzazione dell'Ente che con propri tecnici qualificati sia in grado di gestire tutte le fasi degli interventi necessari sul territorio (progettazione, esecuzione, controllo, monitoraggio del territorio e manutenzione delle opere). Il potenziamento tecnico degli uffici pubblici (geologi, ingegneri, agronomi-forestali, etc.)».

